EDITORIALE

Accogliere il regno come un bambino

In verità io vi dico:
chi non accoglie il regno di Dio
come lo accoglie un bambino,
non entrerà in esso
(Mc 10, 15)

Da alcuni decenni si sta sviluppando in ambito anglosassone un filone di ricerca teologico nuovo, legato all'interesse sempre crescente che l'età infantile ha suscitato nelle scienze umane soprattutto a partire dal secolo passato, sostenuto da una nuova visione dei bambini come soggetti di diritti: diritto alla protezione, alla sopravvivenza, alla partecipazione (Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, 1989).

Nell'ambito della pedagogia e della psicologia evolutiva numerosi studi hanno indagato la spiritualità, la competenza religiosa dei bambini e la loro educazione. Successivamente tali ricerche si sono allargate, soprattutto in ambito protestante, nella direzione di una pastorale e persino di una teologia dell'infanzia. I bambini si sono, infatti, lentamente rivelati come veri e propri luoghi teologici, ossia fonti di riflessione, di domande, di esperienze teologiche in senso proprio. Anche in ambito cattolico, uno dei più importanti teologi del XX secolo, Karl Rahner, ha scritto riflessioni molto interessanti su questo tema nei suoi Pensieri per una teologia dell'infanzia, in cui mostra che i bambini

*non sono non-ancora-adulti in attesa di crescere, anche nella fede, ma soggetti aperti alla trascendenza, assolutamente capaci di Dio*¹.

Anche sulla scia di questa visione si è sviluppata in area tedesca una vera e propria teologia dei bambini, che in Italia è ancora praticamente assente. I bambini sono ancora troppo spesso gli oggetti di «progetti pastorali di iniziazione cristiana», elementi passivi di una formazione cristiana che rimuove la loro sensibilità e competenza religiosa o la intende come mero terreno da coltivare e far crescere secondo schemi adulti. I recenti studi sulla teologia dell'infanzia, invece, valorizzano sempre di più il punto di vista dei bambini, ingiustamente trascurato dalla ricerca tradizionale. In questo nuovo approccio, il bambino è riconosciuto come «soggetto competente» che dispone anche di «capacità attiva», con una propria e originale dimensione etica e religiosa che non è solo una copia di quanto genitori, insegnanti e altre figure rilevanti propongono.

In altri termini, i bambini sono in grado di riflettere sugli elementi religiosi e di farne esperienza in modo sorprendente. Per quanto non privi di condizionamenti, essi danno prova di possedere una visione personale del mondo, una propria spiritualità e di essere alla ricerca di senso e di fede, in modi del tutto originali e spesso inimmaginabili dagli adulti. Come afferma Rahner, la prima infanzia è infatti «quella vita che è aperta, che attende l'inaspettato, che ha fiducia nell'imponderabile»².

Con tutto ciò, non si intende ingenuamente sostenere una visione «bucolica» del bambino, «come se fosse una fonte limpida che viene intorbidata per la prima volta dentro l'ambito [...] delle cure umane»³: non si tratta di mitizzarlo o di ignorarne i difetti, in una visione

¹ K. RAHNER, *Pensieri per una teologia dell'infanzia*, in ID., *Nuovi saggi*, vol. II, Paoline, Roma 1968, 395-416.

² *Ibid.*, 406.

³ *Ibid.*, 399.

romantica che non ha alcun riscontro nella realtà. Lo stesso Gesù che aveva indicato ai suoi discepoli i bambini come un modello nell'accoglienza pronta e senza riserve del regno di Dio (Mc 10,13-16), in altre occasioni li aveva descritti, invece, con atteggiamenti da non imitare (Mt 11,16-17). I bambini non sono «eroi» cui attribuire solo capacità positive, occorre invece prendere sul serio la loro vulnerabilità, nella loro capacità di agire in modi buoni o cattivi, di essere egoisti o orientati agli altri. Ma sarebbe riduttivo fermarsi al solo aspetto della vulnerabilità, e incentrare l'azione educativa sul trasmettere le competenze che essi ancora non hanno. Si tratterà, allora, di prendere in seria considerazione le debolezze (i bambini come soggetti di apprendimento e capaci di sbagliare, anche in campo morale), valorizzandone le potenzialità (i bambini come «docenti», come dono, come gioia).

Al di là di ogni ingenuo pensiero idealizzante circa la loro innocenza o purezza, questo fascicolo di «CredereOggi» riflette su quali siano i tratti essenziali di una teologia dell'infanzia, interrogandosi su ciò che i bambini possono sapere e rivelare di Dio. L'obiettivo è certamente ambizioso: avviare un discorso in ambito italiano sul «vangelo dei bambini», più nel senso del genitivo soggettivo (il vangelo che sono i bambini) che di quello oggettivo (il vangelo per i bambini). Si tratta di considerare i bambini come figure autentiche della fede, che invitano a una sequela, perché sono coloro che comprendono più a fondo le parole di Gesù. Occorre infatti accogliere il regno «come un bambino» (Mc 10,15).

Tutti siamo stati bambini, ma molti se ne dimenticano, vivendo come se fossero stati grandi da sempre. C'è una tendenza innata a rimuovere le radici infantili della vita, e questo è un problema serio secondo il Vangelo: «In verità io vi dico, se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Cosa significa quel «come bambini», che deve fondare lo spirito della comunità secondo il Vangelo? Cosa credono i bambini? Qual è la

loro fede e la loro immagine di Dio? Su questi e altri interrogativi si concentra la riflessione a più voci di questo fascicolo dedicato al «Dio dei bambini».

Il primo articolo affronta il tema della «domanda», uno dei tratti tipici dell'esperienza dei piccoli. Erroneamente si ritiene che le domande dei bambini non possano essere che ingenuie o «infantili»; in realtà, esse riguardano, non di rado, i grandi segreti dell'esistenza e rappresentano una provocazione rivolta agli adulti, distratti e lontani dall'essenziale. Sulla ricchezza racchiusa nelle domande dei bambini riflette RAINER OBERTHÜR, Le domande dei piccoli una sfida per i grandi. Una prospettiva dalla pedagogia della religione.

Una riflessione teologica sull'essere bambini: questo il tema sviluppato da ISABELLA GUANZINI e DAVID NOVAKOVITS, Teologia ed esegesi dell'infanzia. Nell'articolo si richiama la necessità di abbandonare una visione teologica ancora irretita dal paradigma idealizzante di un'infanzia come spazio del paradiso, innocente e puro. Occorre oltrepassare il sogno del candore, per guadagnare un'immagine meno edulcorata e mitologica dell'infanzia e più rispettosa dei suoi incantevoli chiaroscuri.

Come nasce e si struttura il rapporto dei piccoli con la dimensione religiosa è una questione problematica e tuttora oggetto di discussione. Un contributo di analisi e orientamento su questo aspetto è offerto da FABIO DE NARDI, La nascita del sentimento religioso. Dall'esperienza originaria dell'assoluto alla rappresentazione mentale del divino.

L'articolo di RITA TORTI, Dalla parte delle bambine. Quale vita e quale Dio? richiama l'attenzione degli operatori pastorali su un aspetto delicato del loro servizio. Secondo l'autrice, nelle relazioni educative con il mondo dell'infanzia, occorre riconsiderare certi percorsi generici e «neutri» riguardo alla comunicazione della «buona novella», dal momento che il modo in cui questa è ricevuta dalle bambine non è esattamente sovrapponibile al modo in cui gli stessi contenuti e le stesse forme sono recepiti dai loro coetanei maschi.

Alla domanda su chi sia il più grande, Gesù risponde con il gesto simbolico di mettere un bambino in mezzo alla cerchia dei discepoli, proponendo così una nuova prospettiva, un differente punto di vista con cui guardare la realtà (Mt 18,4). Per SERENA NOCETI, Se i bambini avessero voce. Fantasie e utopie per una comunità cristiana inclusiva, il gesto di Gesù è un simbolo «potente» per comprendere il cambiamento sempre richiesto a una comunità che si pensa come germe del regno di Dio.

Gesù per lodare la «sapienza dei fanciulli», che lo acclamavano come «figlio di Davide» (Mt 21,16), riprende il riferimento alla «bocca dei bimbi e dei lattanti» del Sal 8,3 là dove si interseca con la domanda successiva: «Che cosa è l'uomo?». Sui bambini come rivelatori della sapienza divina riflette MARIO CUCCA, «Con la bocca dei bimbi e dei lattanti». La potenza di Dio passa dall'infanzia.

L'articolo di PAOLA MILANI, Lo scandalo dell'infanzia si concentra sul modo in cui le scienze dell'infanzia considerano e connotano il tema della violenza sui «piccoli» ai nostri giorni. In particolare, muovendo dallo «scandalo» di cui parla Gesù (Mt 18,6), l'autrice studia le diverse situazioni di inciampo nella vita dei bambini, che hanno a che fare con la violenza subita; situazioni che arrestano, anziché favorire, la loro crescita.

Con la pastorale 0-6 anni si apre un delicato campo di azione che coinvolge anzitutto i genitori, primi responsabili dell'educazione religiosa dei loro figli, ma investe anche l'intera comunità parrocchiale e familiare. Di questa prima fase del percorso catechistico ecclesiale tratta l'articolo di MORENA BALDACCI, Pastorale 0-6 anni. L'iniziazione cristiana nelle prime età della vita.

Sullo stesso tema, un contributo a quattro mani è offerto da CECILIA BRENTGANI e ANDREA MAGNANI, La pastorale 0-6 anni: la fede dei bambini come memoria di futuro. Nella programmazione

pastorale l'attenzione e la valorizzazione del bambino come soggetto attivo di fede, che agisce e produce cultura (simboli, codici e valori), sembra restare ancora in ombra. È una grave lacuna da colmare quanto prima, poiché il bambino si svela agli adulti come memoria di fede, insegnando che prendersi cura della sua fede significa rendersi disponibili alla grazia di Dio e al futuro.

Per sfamarsi i bambini non chiedono soltanto cibo, ma anche parole. È questo il messaggio che bibliotecari e pediatri italiani hanno voluto inserire nel manifesto «Nati per leggere», il progetto nazionale di promozione alla lettura da zero a sei anni. Il contributo di ANNA PEIRETTI, La voce che bene dice. L'incanto della narrazione, riflette sull'importanza del «raccontare storie» e il suo impatto sul mondo del bambino. Secondo l'autrice, il narrare riguarda la sfera dei bisogni primari, da cui dipendono la vita e il benessere del bambino.

Nella rubrica DOCUMENTAZIONE si riportano ampi stralci della Convenzione sui diritti dell'infanzia. Principi fondamentali e diritti sanciti (Convention on the Rights of the Child), approvata dall'ONU nel 1989 e ratificata dall'Italia nel 1991. Si tratta di un documento fondamentale in cui i paesi sottoscrittori si impegnano a garantire il «benessere» e lo «sviluppo» anche della «spiritualità» del bambino e dell'adolescente.

L'INVITO ALLA LETTURA, proposto da MORENA BALDACCI, rappresenta un prezioso aiuto offerto al lettore, desideroso di approfondire il tema del fascicolo. Sulla religiosità del bambino e la pastorale 0-6 anni si era registrato un certo interesse nell'immediato post-concilio, cui, però, aveva fatto seguito un periodo nel quale le pubblicazioni al riguardo non erano state particolarmente numerose. La situazione è mutata in questi ultimi anni con la ripresa degli studi e delle sperimentazioni su questa importante e delicata fase dell'iniziazione cristiana.

Buona lettura.